

1. UN FUTURO INCERTO

Il sistema agro-alimentare, come altri settori economici, è stato scosso nell'ultimo quinquennio da molteplici shock. La pandemia di Covid-19, almeno nel 2020 e nel primo semestre 2021, ha profondamente modificato le abitudini alimentari e ostacolato gli approvvigionamenti. La ripartenza sembrava avviata quando l'invasione dell'Ucraina ha nuovamente sconvolto i sistemi economici, generando un forte incremento dei costi dei prodotti energetici, che, a catena, ha innescato incrementi dei prezzi per gran parte dei beni e dei servizi. Le conseguenze dei conflitti in Medio Oriente sono largamente imprevedibili, ma stanno già generando tensioni sui mercati.

Alla già difficile situazione conseguente ai conflitti si è aggiunta quella determinata dagli andamenti meteorologici, caratterizzati in Italia ed Europa da eventi eccezionali, che hanno influenzato significativamente le rese produttive e hanno provocato danni in diverse aree anche nel corso del 2024. L'insieme di questi shock ha prodotto una situazione di grande incertezza non solo per gli operatori economici ma anche sul versante dell'adozione di politiche adeguate a rispondere a sfide inedite.

In questo capitolo, utilizzando i più recenti dati statistici disponibili, si tenterà di delineare la situazione del sistema agro-alimentare all'interno del quadro economico globale e di esaminare i mutamenti in atto, a livello sia nazionale/regionale (§ 1.1) sia internazionale (§ 1.2), al fine di coglierne le dinamiche congiunturali e quelle di lungo periodo.

1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo

Per esaminare i cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare italiano e lombardo nella prima parte del capitolo saranno analizzate alcune variabili nel lungo periodo e, attraverso l'utilizzo di diverse fonti informative (Istat, Ismea, Anagrafe Zootecnica, Sis.Co.), se ne delinea l'andamento congiunturale.

1.1.1. Le dinamiche macroeconomiche

I dati più recenti diffusi da Istat¹ sulla dinamica delle grandezze economiche (tab. 1.1) mostrano la consistente ripresa del 2022, caratterizzata anche dal forte incremento dei prezzi e quella più modesta del 2023. Nel 2022 la variazione reale del PIL, misurata a prezzi concatenati 2020, è stata del 4,7%, mentre nel 2023 il PIL è cresciuto solo dello 0,7%. Le importazioni, dopo il boom del 2022, sono scese in quantità del -0,4% ma se si considerano a valori correnti sono calate del -6,2% a causa della riduzione dei prezzi, in particolare dei prodotti energetici. Le risorse complessive sono cresciute del 6,5% nel 2022 e dello 0,5% nel 2023. Sul versante degli impieghi la situazione appare, invece, diversificata: mentre i consumi finali delle famiglie sono cresciuti del 5,0% nel 2022 e dello 0,9% nel 2023, recuperando del tutto i livelli pre pandemia, i consumi delle amministrazioni pubbliche sono aumentati debolmente (+0,6% nel 2022 e +1,9% nel 2023), ma si posizionano comunque sopra i livelli pre Covid. Per gli investimenti fissi lordi, dopo il forte incremento 2022 (+11,5%), si è assistito a un calo del -2,7% nel 2023. Le esportazioni nel 2023 sono cresciute dello 0,8% a valori 2020 e del 2,3% in valori correnti. La bilancia commerciale nazionale dopo il forte passivo del 2022 (36 miliardi di euro), nel 2023 è tornata ad un saldo positivo, pari a 26 miliardi di euro.

L'analisi delle dinamiche del Valore Aggiunto (VA) nell'ultimo quinquennio (tab. 1.2), considerate sia a valori 2020 sia a valori correnti mostra andamenti divergenti tra l'insieme dell'economia e il sistema agro-alimentare.

Tab. 1.1 - Variazioni percentuali delle grandezze economiche italiane nell'ultimo biennio

	Valori concatenati anno 2020		Valori correnti		Prezzi impliciti	
	2022/21	2023/22	2022/21	2023/22	2022/21	2023/22
Prodotto interno lordo	4,7	0,7	8,4	6,6	3,6	5,8
Importazioni di beni (fob) e servizi	13,2	-0,4	37,4	-6,2	21,4	-5,9
Risorse=Impieghi	6,5	0,5	14,9	3,1	8,0	2,6
Consumi finali delle famiglie	5,0	0,9	12,2	6,1	6,9	5,1
Consumi finali amministrazioni pubbliche	0,6	1,9	3,7	2,0	3,0	0,1
Investimenti fissi lordi	11,5	-2,7	22,0	-2,1	9,4	0,6
Esportazioni di beni (fob) e servizi	9,8	0,8	22,1	2,3	11,2	1,5

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici annuali.

1. I dati della contabilità nazionale si riferiscono all'edizione di settembre 2024 per i valori annuali e di ottobre 2024 per quelli trimestrali. Rispetto alle edizioni precedenti Istat ha effettuato una revisione generale dei Conti Economici, modificando in misura sensibile le stime dei livelli del Pil e dei principali aggregati negli ultimi anni.

Tab. 1.2 - Dinamiche del Valore Aggiunto italiano per settori

	Dati assoluti (milioni di euro)					Variazioni %			
	2019	2020	2021	2022	2023	2020/19	2021/20	2022/21	2023/22
Valori concatenati con anno di riferimento 2020									
VA totale	1.631.728	1.496.322	1.630.470	1.713.637	1.726.152	-8,3	9,0	5,1	0,7
VA settore primario	33.599	32.198	32.110	32.965	31.803	-4,2	-0,3	2,7	-3,5
VA industria alimentare	31.512	28.399	33.715	33.566	32.893	-9,9	18,7	-0,4	-2,0
VA agro-alimentare	65.111	60.597	65.825	66.531	64.696	-6,9	8,6	1,1	-2,8
Valori correnti									
VA totale	1.604.270	1.496.322	1.644.016	1.792.584	1.910.056	-6,7	9,9	9,0	6,6
VA settore primario	32.810	32.198	33.780	37.771	39.512	-1,9	4,9	11,8	4,6
VA industria alimentare	29.243	28.399	30.610	30.455	34.306	-2,9	7,8	-0,5	12,6
VA agro-alimentare	62.053	60.597	64.391	68.226	73.818	-2,3	6,3	6,0	8,2

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici annuali.

Il crollo del VA totale nel 2020 (-8,3% a valori costanti e -6,7% a valori correnti) è stato rapidamente recuperato: nel 2023 il VA a valori costanti risulta superiore del 15,4% rispetto al 2020 e del 5,8% rispetto al 2019.

Il VA del settore primario in termini reali risulta, invece, in progressivo calo e inferiore del 5,3% rispetto al 2019; a valori correnti le variazioni del VA totale e del settore primario appaiono più omogenee, a causa dell'incremento più elevato dei prezzi dei beni del settore primario: il deflatore del VA del settore primario risulta pari al 27,2% tra il 2019 e il 2023 rispetto all'incremento del 12,5% del deflatore del VA di tutti i settori.

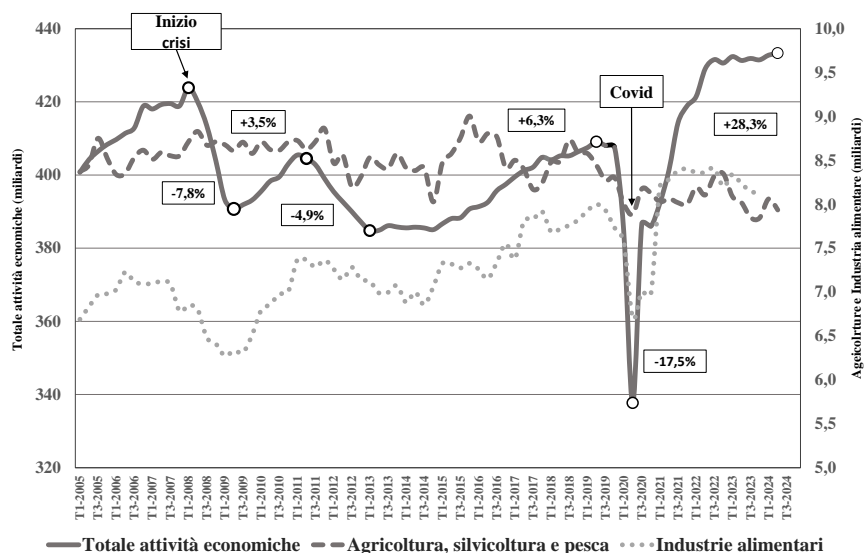
Le dinamiche del VA dell'industria alimentare appaiono, invece, più vicine a quelle dell'intera economia in termini quantitativi mentre si discostano a valori correnti. Le variazioni annuali risultano però più intense sia a livello quantitativo sia per la variazione dei prezzi impliciti dei prodotti e dei fattori.

Infine, appare interessante notare come il VA agro-alimentare, a valori sia correnti sia concatenati, nel 2020 sia diminuito meno rispetto al dato globale, ma anche la ripresa del 2021 è avvenuta a ritmi nettamente inferiori al complesso delle attività economiche e i dati 2023 appaiono in lieve calo (-2,8% in volume). Di conseguenza il peso del VA agro-alimentare sul VA totale è calato dal 4,05% del 2020 al 3,86% del 2023 a prezzi correnti e al 3,75% a prezzi 2020.

Per analizzare l'andamento di lungo periodo si possono considerare le dinamiche sia a valori concatenati 2020 sia a valori correnti del VA trimestrale destagionalizzato, dal 2005 al secondo trimestre 2024. In base alle serie ricostruite da Istat (fig. 1.1), si osservano nel lungo periodo le forti oscillazioni del VA complessivo, una apparente stazionarietà del VA agricolo fino al 2018 cui è seguita una significativa decrescita, mentre il VA dell'industria alimentare, dopo il forte calo del 2007-2009, ha rapidamente recuperato.

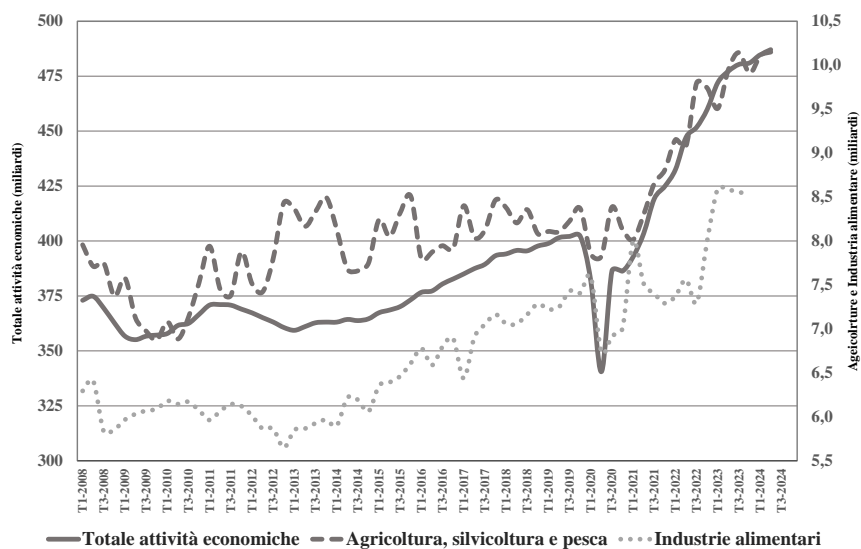
Il lockdown ha generato nel secondo trimestre 2020 una caduta del VA totale del 17,5% sul secondo trimestre 2019, recuperata in gran parte nei 12 mesi successivi (+18,9% nel secondo trimestre 2021 rispetto all'analogo 2020); nei quattro trimestri seguenti la crescita del VA totale si è mantenuta vicina al 7%, per poi rallentare progressivamente sino allo 0,1-0,5% negli ultimi cinque trimestri; la crescita cumulata dell'ultimo quadriennio risulta pari al 28,3%, mostrando come l'economia italiana abbia superato le conseguenze della crisi pandemica. Il VA del settore primario, invece, appare in progressivo calo, mentre quello dell'industria alimentare ha recuperato fortemente sino al terzo trimestre 2022, cui ha fatto seguito un significativo calo. Negli ultimi 20 trimestri il VA di agricoltura, foreste e pesca mostra solo 6 variazioni tendenziali di segno positivo e 14 di segno negativo ed una contrazione complessiva superiore al 7%. Tale calo si inserisce, peraltro, in un processo di

Fig. 1.1 - Dinamica del Valore Aggiunto italiano a prezzi 2020 per trimestre



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

Fig. 1.2 - Dinamica del Valore Aggiunto italiano a prezzi correnti per trimestre



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

progressiva discesa del VA del settore dal massimo toccato nel quarto trimestre 2015. Non sono ancora disponibili i dati 2024 del VA dell'industria alimentare che, tuttavia, alla luce degli altri indicatori che saranno successivamente analizzati (valore delle vendite alimentari e delle esportazioni) è stimabile in lieve incremento.

Analizzando le serie trimestrali a valori correnti (fig. 1.2) si osserva un forte recupero del VA primario tra il IV trimestre 2009 e il IV 2013, seguito sino al 2020 da un trend globalmente stazionario ma con significative oscillazioni nel corso del tempo. Nell'ultimo triennio il VA a prezzi correnti è, invece, decisamente aumentato a causa del forte incremento delle quotazioni seguito al conflitto in Ucraina.

1.1.2. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale

Per osservare il quadro dei cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare appare opportuno considerare anche alcuni dati relativi alle dinamiche dei consumi finali ed alla produzione dell'industria alimentare. Purtroppo, i dati dei conti economici regionali non sono disponibili con un livello di disaggregazione utile all'analisi che, quindi, è svolta sui dati nazionali. Alcuni dati stimati per la Lombardia sono riportati nella tabella 2.12 del Rapporto.

Le serie relative alla spesa per consumi alimentari, domestici ed extra-domestici, sono disponibili sino al 2023 sia a valori correnti sia a valori concatenati a prezzi 2020 (tab. 1.3). Accanto ad essi sono riportati i dati dei consumi non alimentari e di quelli totali. Tutti i valori sono calcolati pro-capite (numero medio di abitanti di ogni anno, dato calato dello 0,75% tra 2020 e 2023). A valori concatenati 2020, la spesa totale per abitante aveva raggiunto nel 2019 18.306 euro, e quella per alimentazione 4.222 euro, con un peso del 23,1%. La pandemia ha provocato un vero e proprio terremoto, colpendo duramente i consumi extra-domestici (-32,6 miliardi di euro rispetto al 2019, pari al -37,3%), il cui calo è stato compensato solo in piccola parte dall'aumento dei consumi domestici (+2,1 miliardi e +1,3%). Invece, a valori correnti i consumi alimentari in complesso sono scesi di 27,6 miliardi e del -11,1% rispetto al 2019, con una variazione lievemente inferiore a quella dei consumi non alimentari (-11,3%).

Nel 2021 si è assistito ad una ripresa quantitativa di tutti i consumi, con incrementi maggiori per i consumi non alimentari (+6,4%) rispetto a quelli alimentari (+4,4%): all'interno di questi ultimi si segnala un lieve calo dei consumi domestici (-0,1%) e una parziale ripresa per quelli extra-domestici (+18%). Il 2022 ha avuto andamenti quantitativi analoghi all'anno precedente:

Tab. 1.3 - Spesa pro-capite in euro nell'ultimo quadriennio in Italia

	2020	2021	2022	2023	Var.% quantità			Var.% prezzi		
					2022/21	2023/22	2023/20	2022/21	2023/22	2023/20
Valori concatenati a prezzi 2020										
Generi alimentari	2.413	2.421	2.361	2.339	- 2,5	- 0,9	- 3,0	9,6	9,9	21,3
Bevande non alcoliche, caffè, tè e cacao	220	225	213	209	- 5,3	- 2,0	- 5,0	7,8	10,2	19,2
Bevande alcoliche	173	172	174	176	1,2	1,5	2,0	3,4	4,5	6,9
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.806	2.818	2.748	2.725	- 2,5	- 0,8	- 2,9	9,1	9,6	20,2
Servizi di ristorazione	924	1.096	1.315	1.382	20,0	5,1	49,6	5,0	5,8	13,3
CONSUMI ALIMENTARI TOTALI	3.730	3.914	4.063	4.107	3,8	1,1	10,1	7,8	8,3	17,9
CONSUMI NON ALIMENTARI	12.552	13.421	14.332	14.485	6,8	1,1	15,4	6,6	4,2	12,9
SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE	16.283	17.335	18.395	18.593	6,1	1,1	14,2	6,8	5,1	14,0
Valori a prezzi correnti					Var.% valore					
Generi alimentari	2.413	2.438	2.606	2.839	6,9	8,9	17,6			
Bevande non alcoliche, caffè, tè e cacao	220	226	231	249	2,1	8,0	13,2			
Bevande alcoliche	173	170	178	188	4,7	6,1	9,0			
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.806	2.834	3.014	3.276	6,3	8,7	16,8			
Servizi di ristorazione	924	1.118	1.408	1.566	26,0	11,2	69,6			
CONSUMI ALIMENTARI TOTALI	3.730	3.953	4.423	4.843	11,9	9,5	29,8			
CONSUMI NON ALIMENTARI	12.552	13.645	15.527	16.357	13,8	5,3	30,3			
SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE	16.283	17.597	19.951	21.200	13,4	6,3	30,2			
% Consumi domestici/Spesa totale	17,2	16,3	14,9	14,7						
% Consumi alimentari totali/Spesa totale	22,9	22,6	22,1	22,1						

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità Nazionale.

consumi totali +6,1%, alimentari +3,8% e non alimentari +6,8%; a valori correnti, invece, l'incremento è stato rilevante a causa della forte crescita dei prezzi: questa ha raggiunto il 6,8% per i consumi totali e il 7,8% per quelli alimentari complessivi, superando il 9% per quelli domestici. Il 2023 ha visto, invece, una frenata della crescita quantitativa e un limitato calo dell'inflazione. A valori correnti i consumi totali pro-capite sono cresciuti del 6,3%, con incrementi quantitativi dell'1,1% e dei prezzi del 5,1%. I consumi alimentari sono aumentati del 9,5%, con una crescita quantitativa dell'1,1% e dei prezzi dell'8,3%. L'incremento quantitativo però è dovuto solo ai servizi di ristorazione, mentre i consumi domestici hanno subito un calo pro-capite dello 0,9%. L'aumento dei prezzi è stato elevato per i consumi domestici, con l'eccezione delle bevande alcoliche, e più modesto per la ristorazione.

Complessivamente nel periodo 2020-2023 il valore dei consumi per abitante a prezzi correnti è cresciuto del 30% circa, senza grandi differenze tra alimentari e non alimentari. Tuttavia, mentre i servizi di ristorazione sono quasi tornati in termini quantitativi ai livelli pre covid e hanno avuto una crescita dei prezzi simile a quella dei consumi non alimentari (13%), i consumi alimentari domestici sono cresciuti in valore del 16,8%, risultato di un calo quantitativo del 2,9% pro capite e di un aumento dei prezzi di oltre il 20%.

Analizzando nel dettaglio la variazione dei consumi domestici (tab. 1.4) si può vedere come nel 2022 vi sia stato un decremento quantitativo per tutte le categorie eccetto per i generi alimentari non altrove compresi (caffè, preparazioni alimentari, alimenti infanzia, ecc.) e per le bevande alcoliche. Nel 2023 è proseguita la contrazione di molte categorie di alimenti e bevande, sempre con poche eccezioni, con estremi compresi tra +4% per le preparazioni alimentari e -10,2% per oli e grassi. Il calo è attribuibile a due fattori: da un lato alla ripresa dei pasti e delle consumazioni fuori casa e dall'altro ai rilevanti incrementi dei prezzi di tutte le categorie di consumi domestici che hanno spinto i consumatori a ridurre le quantità acquistate e, auspicabilmente, anche gli sprechi. I prezzi impliciti sono cresciuti mediamente del 9,6%, con estremi tra +4,5% per le bevande alcoliche e +24,7% per oli e grassi.

Le variazioni quantitative dei consumi domestici prodotte dalla pandemia e dalla successiva ripresa possono essere analizzate anche attraverso i dati congiunturali, tramite gli indici delle vendite calcolati da Istat, sempre a livello nazionale, distintamente in volume e in valore. Nella figura 1.3 sono posti a confronto gli indici in volume del comparto alimentare e dei prodotti non alimentari e quello in valore dei soli prodotti alimentari.

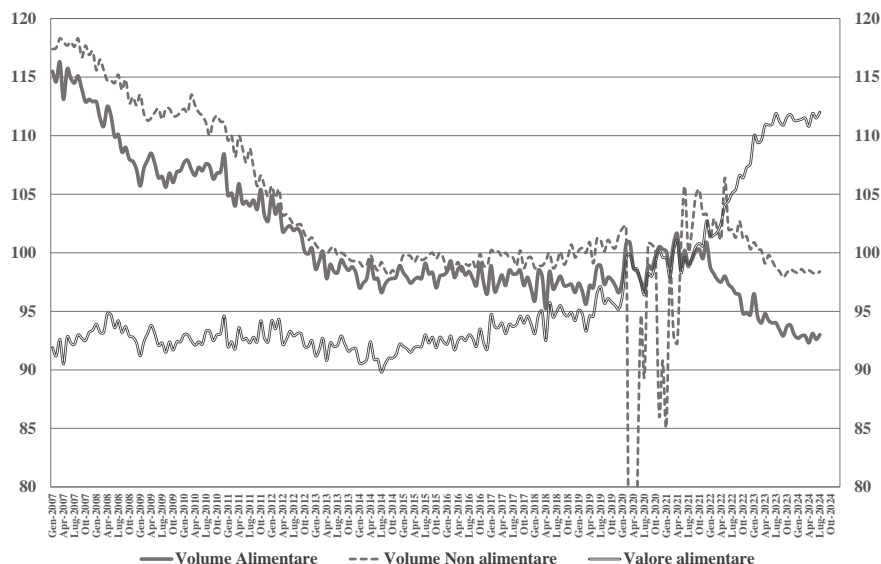
Prima del Covid-19, la serie delle vendite in valore dei prodotti alimentari era rimasta sostanzialmente stabile dal 2007 al 2015, mentre tra il 2015 e il 2019 vi era stato un lieve incremento (+4%), dovuto all'aumento dei prezzi;

Tab. 1.4 - Spesa pro-capite in euro a prezzi concatenati 2020 per consumi alimentari domestici nell'ultimo quadriennio in Italia

	2020	2021	2022	2023	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
					2022/21	2023/22	2022/21	2023/22	2022/21	2023/22
Pane e cereali	450	451	438	434	- 3,0	- 0,9	7,5	9,7	10,9	10,7
Carne	593	593	588	587	- 0,8	- 0,3	7,0	6,1	7,9	6,5
Pesce	182	188	182	179	- 3,3	- 2,1	4,5	5,5	8,0	7,7
Latte, formaggi e uova	354	357	349	348	- 2,3	- 0,2	7,4	11,1	9,9	11,3
Oli e grassi	99	94	84	76	- 10,0	- 10,2	6,3	12,0	18,2	24,7
Frutta	222	224	219	220	- 2,0	0,3	5,1	7,1	7,3	6,8
Vegetali incluse le patate	350	349	337	336	- 3,5	- 0,2	8,0	11,7	12,0	11,9
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	121	120	118	114	- 1,3	- 3,2	6,0	9,9	7,3	13,5
Generi alimentari non altrove compresi	42	45	45	47	0,4	4,0	7,1	14,1	6,7	9,7
Bevande non alcoliche, caffè, tè e cacao	220	225	213	209	- 5,3	- 2,0	2,1	8,0	7,8	10,2
Bevande alcoliche	173	172	174	176	1,2	1,5	4,7	6,1	3,4	4,5
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.806	2.818	2.748	2.725	- 2,5	- 0,8	6,3	8,7	9,1	9,6

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità Nazionale.

Fig. 1.3 - Dinamica delle vendite alimentari e non: base 2015=100 in Italia



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat, indici delle vendite.

gli indici in volume, invece, mostrano come, dopo il crollo dei consumi verificatosi tra il 2007 e il 2014, negli anni successivi le quantità vendute fossero rimaste sostanzialmente invariate. Negli ultimi mesi 2019, a fronte del parziale recupero delle vendite dei beni non alimentari, si evidenziava un piccolo calo per il settore alimentare.

I trend sopra descritti si sono bruscamente interrotti all'inizio del 2020: le quantità di beni alimentari vendute sono aumentate, anche se con dinamica irregolare, complessivamente del 3,6% tra gennaio 2020 e aprile 2022, mentre l'aumento in valore è stato del 4,5%. Da gennaio 2022 è iniziata una fase di consistente discesa quantitativa (-7,8% sino a luglio 2024) mentre nello stesso periodo le vendite in valore sono cresciute del 9,1% a causa delle tensioni inflazionistiche.

Le quantità vendute di beni non alimentari hanno subito forti oscillazioni: l'indice di questi ultimi, pari a 102,3 a febbraio 2020, è crollato a 49 ad aprile, per poi risalire oltre 100 tra agosto e ottobre 2020; dopo un nuovo consistente calo tra novembre 2020 e gennaio 2021, l'indice si è riportato sopra quota 100 a maggio 2021, ha toccato il massimo a maggio 2022, è progressivamente sceso sino a settembre 2023, mentre nell'ultimo anno si è mantenuto quasi costante, poco al di sopra di 98.

Un secondo segnale dei trend in atto è costituito dalla dinamica degli indici

Tab.1.5 - Indici della produzione industriale in Italia: base 2021=100

	2020	2022	2023	Gen-Ago 2023 (a)	Gen-Ago 2024 (b)	Var. % b/a
Attività Manifatturiere	100,0	100,0	97,9	97,8	95,4	-2,5
Alimentare, Bevande, Tabacco	100,0	100,2	98,1	97,1	99,8	2,8
Industria Alimentare	100,0	100,0	98,1	97,1	100,8	3,8
Carni e prodotti a base di carne	100,0	96,7	94,7	94,2	96,3	2,2
Pesce, crostacei e molluschi	100,0	98,9	89,0	88,7	97,3	9,7
Frutta e ortaggi	100,0	103,2	99,1	95,6	98,5	3,1
Oli e grassi	100,0	101,8	90,2	93,0	89,2	-4,1
Lattiero-casearia	100,0	99,0	100,9	106,5	110,9	4,2
Granaglie e prodotti amidacei	100,0	98,3	97,1	94,3	102,2	8,4
Prodotti da forno e farinacei	100,0	98,7	97,3	92,0	98,0	6,5
Altri prodotti alimentari	100,0	103,4	101,5	101,3	104,2	2,9
Alimenti per animali	100,0	97,5	97,9	98,1	98,8	0,7
Industria Bevande	100,0	101,5	96,3	95,5	93,7	-1,8

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

della produzione industriale, disponibili sino ad agosto 2024. Nella tabella 1.5 sono posti a paragone gli indici della produzione industriale con base 2021=100 per l'industria manifatturiera in complesso e per i comparti produttivi di alimentari e bevande.

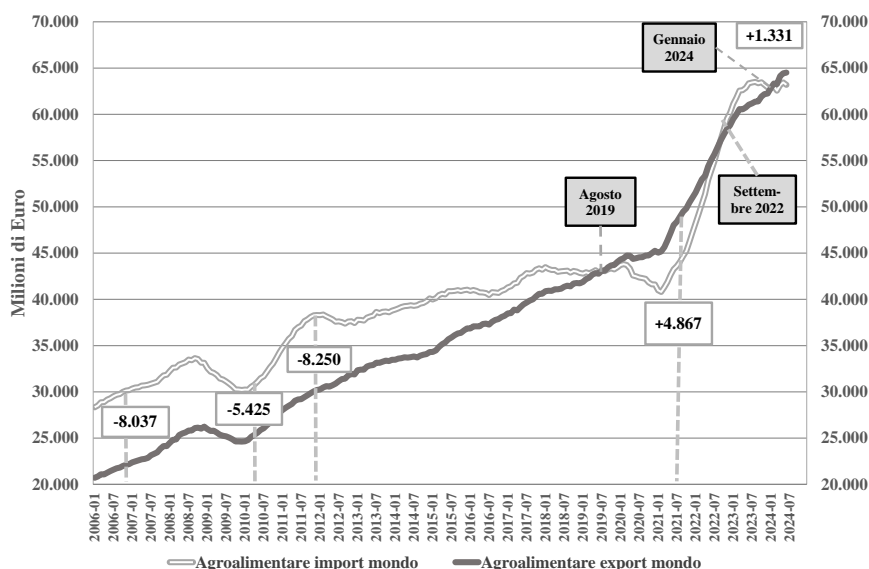
Nel 2020 la produzione manifatturiera complessiva era calata dell'11,8% rispetto al 2019, calo completamente riassorbito nel corso del 2021 (+13,5%); nel 2022 l'indice è rimasto invariato mentre nel 2023 è calato del 2,1%; nei primi otto mesi 2024 la produzione è ulteriormente scesa (-2,5%) rispetto all'analogo periodo 2023. Il settore dell'industria alimentare, bevande e tabacco ha subito nel 2020 un calo produttivo più contenuto, pari globalmente al -2,2%, ed alcuni comparti (Pesce, Oli e grassi, Lattiero-caseari, Alimenti per animali) sono addirittura cresciuti. Nel 2021 l'incremento produttivo sul 2020 è stato pari a +6,3% e il livello raggiunto si è confermato nel 2022. Nel corso del 2023 anche la produzione di alimentari e bevande è scesa (-2,2%) con cali rilevanti per oli e grassi e le bevande, mentre incrementi hanno fatto registrare il lattiero-caseario e gli alimenti per animali. Contrariamente a quelle delle altre attività manifatturiere, le produzioni alimentari sono incrementate globalmente del 2,8% nei primi otto mesi del 2024 rispetto all'analogo periodo 2023. Sono proseguiti i cali per oli e grassi e per le bevande, mentre *performances* superiori alla media si registrano per i prodotti della pesca, i lattiero-caseari, le granaglie e i prodotti da forno.

1.1.3. Le dinamiche degli scambi con l'estero

A fronte della stagnazione dei consumi interni, l'export agro-alimentare ha costituito negli ultimi anni l'elemento trainante per l'intero sistema. Ciò si evince dall'elaborazione dei dati degli scambi mensili di fonte Istat nella classificazione ATECO delle attività economiche per il periodo gennaio 2006-giugno 2024, riportati nella figura 1.4, in cui il dato di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi. Si può osservare come prima della crisi economica (febbraio 2007) il saldo della bilancia agro-alimentare italiana fosse negativo per circa 8 miliardi, dato derivante da 30 miliardi di importazioni e da 22 miliardi di esportazioni. Al termine del periodo di forte riduzione degli scambi (aprile 2010) il saldo era sceso a -5,4 miliardi, ma nei mesi successivi il deficit è rapidamente risalito sino a superare nuovamente gli 8 miliardi nella seconda metà del 2011.

Dal 2012 si è verificata prima una progressiva e consistente riduzione del deficit, azzerato nel mese di luglio 2018, mentre da agosto 2019 si registrava un surplus cumulato, che superava 4,8 miliardi di euro ad agosto 2021. Nell'ultimo biennio si è manifestata una netta inversione di tendenza, dapprima con la riduzione dell'attivo e, a partire da settembre 2022, con un saldo

Fig. 1.4 - Dinamica mensile* degli scambi agro-alimentari italiani nell'ultimo ventennio (milioni di euro)



(*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.

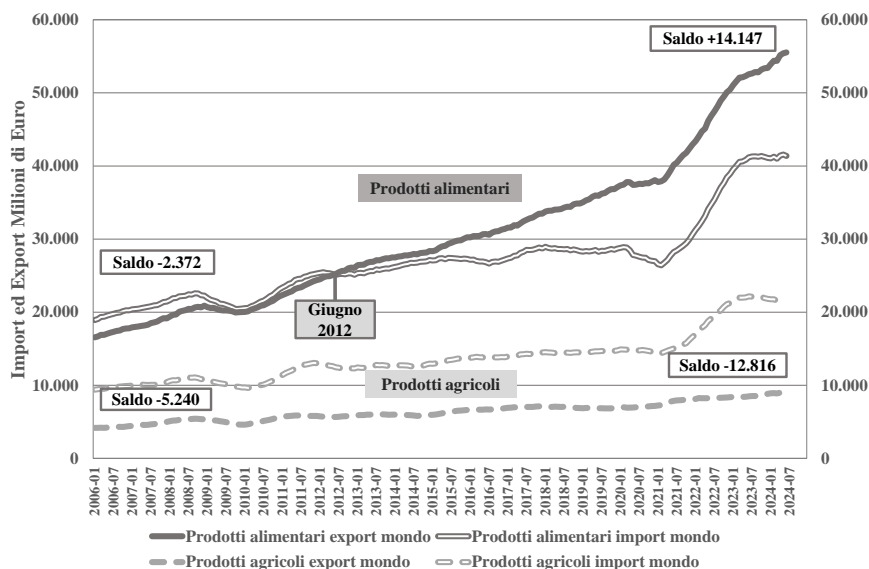
Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

cumulato negativo via via crescente (quasi 2,3 miliardi di euro a giugno 2023). Nell'ultimo anno le importazioni sono rimaste stabili attorno a 63 miliardi di euro, mentre le esportazioni hanno proseguito la crescita attestandosi a giugno 2024 a 64,5 miliardi di euro, riportando in attivo il saldo cumulato.

Nell'ultimo triennio (periodo luglio 2021-giugno 2024) le importazioni agro-alimentari sono cresciute di 19,9 miliardi e del 46%, mentre le esportazioni sono aumentate di 16,5 miliardi e del 34%. In particolare è fortemente incrementato il saldo negativo dei prodotti agricoli (da -7,2 a -12,8 miliardi) mentre quello dei prodotti alimentari è rimasto positivo e mostra un buon incremento (da 12 a 14 miliardi). L'incremento in valore appare riconducibile, da un lato, all'aumento interno ed internazionale dei prezzi dei beni e dei costi di trasporto.

Suddividendo i dati degli scambi tra le due macrocategorie dei "prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca" e dei "prodotti alimentari e bevande" (fig. 1.5) si può osservare una dinamica nettamente diversificata. Mentre il saldo cumulato dei prodotti agricoli non trasformati ha continuato a peggiorare, raggiungendo -13,7 miliardi a giugno 2023 e solo nell'ultimo anno appare in lieve decrescita, quello dei prodotti alimentari è passato da un valore negativo (-2,4 miliardi) all'inizio del 2006 ad uno fortemente positivo (+14,1

Fig. 1.5 - Dinamica mensile* degli scambi agricoli e alimentari in Italia nell'ultimo ventennio (milioni di euro)



(*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.
Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

miliardi) a giugno 2024. Il “sorpasso” dell’export sull’import degli alimentari, avvenuto a giugno 2012, testimonia la vocazione manifatturiera del nostro Paese e conferma come, attualmente, l’unica possibilità di crescita del sistema agro-alimentare italiano derivi dalla capacità di trasformazione delle materie prime importate.

1.1.4. Le dinamiche dei prezzi

Il biennio 2022-2023 verrà ricordato anche per il ritorno dell’inflazione a livelli elevati, che non si vedevano da quasi 40 anni. Nell’arco di pochi mesi le maggiori economie internazionali sono passate da situazioni di stazionarietà dei prezzi e da politiche monetarie espansive tese a stimolare la domanda, a elevati tassi di crescita dei prezzi in tutte le fasi commerciali, difficilmente contrastabili con le tradizionali politiche monetarie. Infatti, la variazione dei prezzi non era causata, se non in minima parte, dalla crescita dei consumi post pandemia, ma dal rincaro delle materie prime, agricole ed energetiche iniziato nell’estate 2021 ed acuito dalla guerra in Ucraina. Dall’inverno 2022 le variazioni tendenziali dei prezzi hanno iniziato una rapida discesa: l’indice generale dei prezzi al consumo, che misura il tasso di inflazione, è passato dall’11,8% di novembre 2022 allo 0,7% di novembre 2023 e successivamente è rimasto quasi sempre inferiore all’1%.

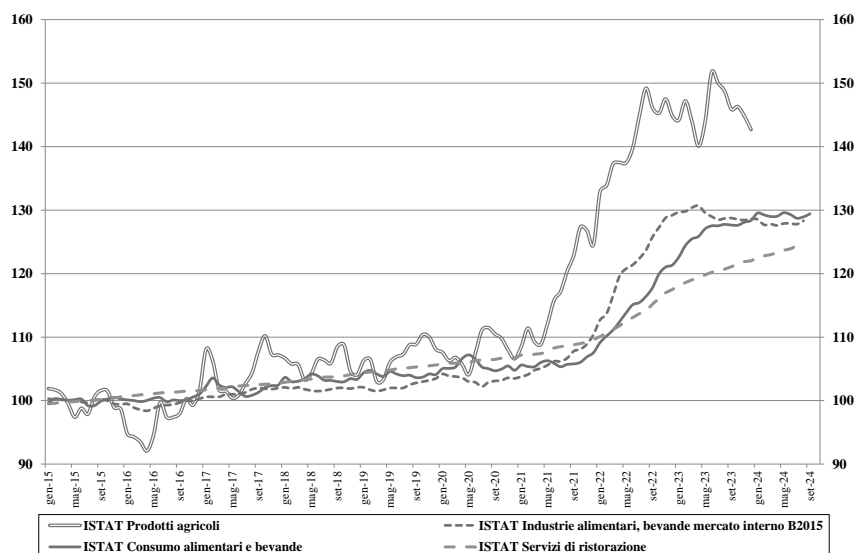
In questa sede appare utile confrontare la variazione dei prezzi dei prodotti agro-alimentari nelle diverse fasi commerciali. È nota la limitata trasmissione della variazione dei prezzi all’origine a quella dei prezzi dei beni trasformati dall’industria alimentare e, ancor di più, alla dinamica dei prezzi al consumo e appare interessante verificare se questo fenomeno si sia manifestato anche negli ultimi mesi.

Nella figura 1.6 sono posti a confronto gli indici dei prezzi nelle diverse fasi commerciali, tutti di fonte Istat e in base 2015=100²: quello dei prodotti agricoli, quello dei prodotti dell’industria alimentare, bevande e tabacco destinati al mercato interno e i due indici dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale, uno del gruppo degli alimentari e bevande destinati ai consumi domestici e l’altro dei servizi di ristorazione.

Si può notare come le oscillazioni dei prezzi all’origine abbiano generalmente ridotta influenza sull’andamento degli indici dei prezzi degli alimentari trasformati dall’industria e di quelli al consumo, che mostrano oscillazioni più limitate. Rispetto al 2015, a febbraio 2020 i prezzi all’origine erano cresciuti

2. L’indice dei prezzi dei prodotti industriali è attualmente calcolato in base 2021=100, ma è stato riportato in base 2015 per paragonarlo con gli altri indici.

Fig. 1.6 - Dinamica degli indici dei prezzi in Italia; base 2015=100



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

del 6,3%, ma alternando fasi di rilevanti cali a quelle di crescita, i prezzi degli alimentari prodotti dall'industria erano cresciuti del 3,9% e quelli degli alimentari al consumo del 5,1%.

L'esplosione della pandemia ha inizialmente condotto ad una riduzione dei prezzi dei beni agricoli, sino a maggio, e di quelli trasformati dall'industria, sino a luglio, mentre i prezzi al consumo hanno avuto andamento opposto (+2% tra febbraio e maggio 2020), per poi ridiscendere ai livelli pre Covid.

A partire da maggio 2021 i prezzi dei beni agricoli hanno iniziato una fase di consistente risalita. Da una variazione tendenziale del 3% ad aprile 2021 si è passati al 26,3% ad aprile 2022. Successivamente si è verificata una rapida frenata degli incrementi e da agosto 2023 si registrano variazioni negative. Istat sta procedendo alla definizione dell'indice nella nuova base 2020=100 e i dati mensili 2024 non sono ancora disponibili; tuttavia, osservando l'andamento dell'analogo indice calcolato da Ismea si può stimare negli ultimi mesi un calo dei prezzi abbastanza significativo.

La variazione dell'indice dei prezzi dei prodotti industriali alimentari dallo 0,2% a febbraio 2021 è progressivamente cresciuta superando il 10% a marzo 2022, ha raggiunto il picco massimo del 18,3% a novembre, per poi calare progressivamente sino al +1% ad ottobre 2023 e registrare variazioni negative negli ultimi 10 periodi.

Le ripercussioni sui prezzi al consumo si sono manifestate a partire da dicembre 2021 (tasso cresciuto al 2,6% dall'1,3% di novembre); la variazione tendenziale ha superato nel 2022 il 5% a marzo, il 10% ad agosto e il 13% a novembre. Anche per questo indice nell'ultimo biennio si è avuta una progressiva riduzione degli incrementi: il tasso tendenziale si è riportato sotto il 10% ad agosto 2023, sotto il 5% a febbraio 2024 e sotto l'1% a luglio.

Il confronto tra gli indici evidenzia, da un lato, il ritardo temporale tra le variazioni dei prezzi all'origine e quelli delle fasi successive e, dall'altro, una trasmissione solo parziale degli aumenti dei prezzi delle materie prime a quelli dei beni alimentari al consumo. Tale fenomeno dipende dalla frazione sempre più limitata del valore della materia prima agricola rispetto al prezzo al consumo dei beni che ne derivano, pur con differenze notevoli a seconda della natura dei beni stessi e del maggiore o minore grado di trasformazione. Non occorre dimenticare, inoltre, che nell'ultimo biennio i prezzi dei beni trasformati dall'industria e quelli di alimentari e bevande al consumo sono variati non solo per effetto dei prezzi dei prodotti agricoli ma anche di quelli dei beni energetici e dei servizi logistici.

1.1.5. Le dinamiche congiunturali di capi e superfici

Una prima indicazione sulle dinamiche dell'agricoltura lombarda nel 2024 può derivare dall'utilizzo di diverse fonti informative, di natura sia statistica sia amministrativa. A livello lombardo la dinamica delle superfici può essere analizzata con elevato dettaglio attraverso i dati dei fascicoli aziendali inseriti nel sistema informativo regionale Sis.Co. Tali dati consentono, contrariamente ai dati estimativi Istat sulle coltivazioni, di suddividere le superfici investite in primo ed in secondo raccolto (tab. 1.6). Queste ultime appaiono rilevanti (circa 175.000 ettari in complesso), specie per le colture foraggere, le leguminose da granella, le colture orticole e quelle officinali.

Nell'ultimo anno le superfici dichiarate in primo raccolto sono lievemente decrementate (-3.575 ettari), e anche quelle dichiarate globalmente sono scese di 4.830 ettari. In calo i seminativi nel complesso, sia in primo raccolto sia in secondo, mentre le foraggere permanenti dichiarate sono calate di 1.201 ettari e le colture arboree da frutto sono scese di 689 ettari. Nell'ambito dei seminativi, variazioni positive vi sono state per le foraggere avvicendate, le orticole e i terreni a riposo, mentre risultano fortemente negative per i cereali e le leguminose in primo raccolto.

Osservando in dettaglio la variazione annuale delle principali colture (tab. 1.7) si nota come il calo delle superfici cerealicole abbia riguardato tutte le

Tab. 1.6 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU in Lombardia nel 2023 e 2024

	SAU principale 2023	SAU ripetuta 2023	Utilizzi totali 2023	SAU principale 2024	SAU ripetuta 2024	Utilizzi totali 2024	Var. 2024-2023 SAU principale	Var. 2024-2023 utilizzi totali
	(a)	(b)	(c=a+b)	(d)	(e)	(f=d+e)	(g=d-a)	(h=f-c)
Totale SAU	899.762	176.024	1.075.786	896.187	174.770	1.070.956	-3.575	-4.830
Seminativi	696.155	175.958	872.113	694.444	174.726	869.170	-1.711	-2.943
Cereali	337.174	9.649	346.823	325.136	8.580	333.716	-12.038	-13.107
Leguminose	35.387	24.099	59.485	33.116	22.116	55.232	-2.271	-4.253
Industriali	9.162	583	9.745	8.402	626	9.028	-759	-717
Orticole	18.352	6.570	24.922	19.479	7.473	26.953	1.127	2.031
Floricole	2.168	59	2.227	2.512	48	2.560	344	333
Officinali	466	12.374	12.839	563	19.640	20.203	97	7.364
Foraggiere	283.246	122.334	405.580	291.656	116.005	407.661	8.410	2.081
Altri seminativi	1.277	66	1.343	2.120	47	2.167	843	824
Riposo	8.923	226	9.149	11.459	191	11.650	2.536	2.501
Arboree frutto	31.807	28	31.835	31.132	14	31.146	-674	-689
Vite	23.032	0	23.032	23.009	0	23.009	-24	-24
Olivo	1.357	0	1.357	1.401	0	1.401	44	44
Fruttiferi	4.343	0	4.343	4.156	0	4.157	-187	-187
Piccoli frutti	426	0	426	432	0	432	5	6
Vivai	1.554	28	1.582	1.048	13	1.062	-505	-520
Foraggiere permanenti	171.272	20	171.292	170.071	20	170.091	-1.201	-1.201
Prati permanenti	66.063	20	66.083	65.851	20	65.870	-212	-212
Pascoli	105.209	0	105.209	104.220	0	104.220	-989	-989

Fonte: elaborazioni ESP sui dati SIARL/ Sis.Co.

Tab. 1.7 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU a seminativi in Lombardia nel 2023 e 2024

	SAU principale 2023	SAU ripetuta 2023	Utilizzi totali 2023	SAU principale 2024	SAU ripetuta 2024	Utilizzi totali 2024	Var. 2024- 2023 SAU principale	Var. 2024- 2023 utilizzi totali
	(a)	(b)	(c=a+b)	(d)	(e)	(f=d+e)	(g=d-a)	(h=f-c)
Cereali	337.174	9.649	346.823	325.136	8.580	333.716	-12.038	-13.107
Frumento tenero	69.050	226	69.276	62.304	322	62.626	-6.746	-6.651
Frumento duro	17.018	4	17.021	16.062	2	16.064	-956	-958
Orzo	30.470	492	30.961	24.538	160	24.697	-5.932	-6.264
Mais da granella	129.431	6.225	135.656	123.899	6.145	130.043	-5.532	-5.613
Sorgo	2.415	1.468	3.884	2.073	800	2.873	-343	-1.011
Riso	82.647	754	83.401	90.625	759	91.384	7.978	7.983
Altri cereali	6.145	479	6.624	5.637	393	6.030	-508	-594
Leguminose	35.387	24.099	59.485	33.116	22.116	55.232	-2.271	-4.253
Soia	31.714	23.549	55.263	29.265	21.570	50.835	-2.449	-4.428
Altre leguminose	3.672	550	4.222	3.851	546	4.397	179	174
Foraggiere	283.246	122.334	405.580	291.656	116.005	407.661	8.410	2.081
Mais da foraggio	98.917	61.549	160.466	106.712	61.707	168.420	7.796	7.954
Altri cereali da foraggio	50.252	23.822	74.074	50.893	21.343	72.235	640	-1.839
Loglio	26.309	1.413	27.722	24.363	1.665	26.028	-1.946	-1.695
Altri erbai graminacee	8.815	684	9.499	9.825	411	10.236	1.009	737
Erbai leguminose	2.057	8.005	10.063	2.734	5.956	8.690	677	-1.372
Erba medica	66.072	271	66.342	65.226	334	65.560	-846	-782
Prati avvicendati	15.035	67	15.102	14.417	75	14.493	-618	-609
Altre foraggiere	15.789	26.523	42.312	17.486	24.514	41.999	1.697	-312

Fonte: elaborazioni ESP sui dati SIARL/Sis.Co.

specie eccetto il riso (+9,6%): il frumento tenero è sceso del -9,6%, il duro del -5,6%, l'orzo del -20,2%, il sorgo del -26%, il mais da granella del -4,1%.

Le leguminose sono scese globalmente del -7,2%: tale dinamica è attribuibile alla soia (-8%), mentre le altre leguminose da granella rimangono marginali e sono cresciute del 4,1%. Le foraggiere avvicendate sono incrementate sia in primo raccolto (+3%) sia globalmente (+0,5%): il mais da foraggio è aumentato di quasi 8.000 ettari, mentre per gli erbai di leguminose si segnala un calo complessivo del 13,6%; un calo si registra anche per i prati avvicendati di erba medica (-1,2%) e per i polifiti (-4%). In calo anche il loglio e tutte le restanti categorie.

La dinamica recente della zootecnia lombarda può essere analizzata per allevamenti, capi e macellazioni attraverso i dati dell'anagrafe zootecnica e per le consegne di latte sulla base dei dati Agea (tab. 1.8). I valori sono relativi alle numerosità degli allevamenti e dei capi alla fine dei quattro semestri più

Tab. 1.8 -Variazione degli allevamenti in Lombardia nell'ultimo biennio

	31.12.2022 (a)	30.06.2023 (b)	31.12.2023 (c)	30.06.2024 (d)	Var.% (c)/(a)	Var.% (d)/(b)
Allevamenti bovini	14.927	14.630	14.387	14.152	-3,6	-3,3
di cui da latte	5.274	5.245	5.197	5.149	-1,5	-1,8
di cui da carne	7.998	7.888	7.738	7.598	-3,3	-3,7
di cui da misti	1.655	1.497	1.452	1.405	-12,3	-6,1
Capi bovini	1.531.182	1.513.600	1.517.160	1.507.899	-0,9	-0,4
di cui vacche da latte	542.655	557.294	555.752	567.455	2,4	1,8
Allevamenti bufalini	79	71	65	59	-17,7	-16,9
Capi bufalini	5.878	5.291	5.469	5.361	-7,0	1,3
Allevamenti ovini	13.490	13.254	10.754	10.517	-20,3	-20,7
Allevamenti caprini	109.222	107.825	106.762	105.361	-2,3	-2,3
Capi ovini	92.689	83.235	88.731	84.847	-4,3	1,9
Capi caprini	2.632	2.549	2.411	2.371	-8,4	-7,0
Allevamenti suini	4.156.550	4.067.358	3.943.654	3.850.277	-5,1	-5,3
Capi suini	1.205	1.206	1.221	1.219	1,3	1,1
Allevamenti avicoli	24.935.754	25.798.087	25.713.930	25.332.536	3,1	-1,8
Capi totali	12.885.899	14.480.717	13.594.668	13.550.701	5,5	-6,4
Pollame da carne	12.049.855	11.317.370	12.119.262	11.781.835	0,6	4,1
Galline ovaiole	14.927	14.630	14.387	14.152	-3,6	-3,3
	2° sem.2022	1° sem.2023	2° sem.2023	1° sem.2024		
Latte consegnato (t)	2.862.072	3.131.286	2.871.917	3.225.462	0,3	3,0
Bovini macellati	353.560	355.424	365.252	357.946	3,3	0,7
Suini macellati	2.456.312	2.379.541	2.232.453	2.396.436	-9,1	0,7

Fonte: elaborazioni ESP sui dati Anagrafe Zootecnica e Agea.

recenti, mentre le produzioni sono riportate come somma dei valori dell'intero semestre.

Il numero di allevamenti è calato per tutte le specie ad eccezione degli avicoli. Nell'ambito dei bovini, il calo maggiore ha riguardato gli allevamenti misti, mentre sono lievemente scesi quelli specializzati da latte e da carne; i capi bovini sono scesi nel complesso, con il calo dei soggetti da carne e l'incremento delle vacche da latte. Continua il calo degli allevamenti bufalini e scendono anche i soggetti allevati. Per ovini e caprini si osserva un calo sia delle aziende sia dei capi. Gli allevamenti suini sono diminuiti significativamente, e anche i capi sono in progressivo calo. Infine, gli allevamenti avicoli sono quasi invariati per numerosità; si registrano variazioni contrastanti per i soggetti da carne, mentre le ovaiole mostrano una discreta crescita.

Le consegne di latte in Lombardia continuano a crescere anno dopo anno e nel primo semestre 2024 risultano superiori del 3% rispetto al primo semestre 2023. In crescita le macellazioni dei bovini, mentre quelle dei suini, dopo un brusco calo in linea con la riduzione dei capi allevati, sembrano in ripresa.

Il quadro strutturale della zootecnia lombarda, che continua a rappresentare il punto di forza della produzione regionale di beni agricoli, appare dunque robusto. Le dimensioni medie degli allevamenti sono elevate e in costante crescita: oltre 106 bovini nel complesso, oltre 110 vacche da latte con una produttività media quasi pari a 11.000 kg di latte annui per bovina, circa 1.600 suini, quasi 21.000 capi avicoli per ogni struttura.

Tuttavia, nei prossimi anni si renderanno necessari forti investimenti anche in questo settore, finalizzati soprattutto a ridurre gli effetti indesiderati sull'ambiente, quali le emissioni di ammoniaca in atmosfera e l'eccesso di nitrati nelle acque.

1.2. Ancora un anno nel segno dell'incertezza per la ripresa dell'economia mondiale

La ripresa dell'economia mondiale tarda a consolidarsi mentre sempre nuovi motivi di incertezza si susseguono in una sorta di altalena di alti e bassi di cui non si riesce a intravedere la fine. Sembrano affidati ad un lontano passato gli anni in cui la crescita si presentava stabile ed era quantificata da tassi medi di incremento del Pil mondiale attorno al 5%. Invece sono trascorsi (soltanto) quattro anni da quando l'inattesa comparsa di un'epidemia globale epocale ha aperto un'era di incertezze e fatto scoprire un'imprevista condizione di fragilità del sistema economico mondiale. Gli eventi hanno costretto a prendere atto che l'incredibile, una pandemia, e cioè un fenomeno simile e assimilabile a numerosi altri analoghi che si sono prodotti nei millenni, era ancora possibile in un mondo che si sentiva protetto da ritorni di crisi che si credevano ormai impossibili ed evitabili. Forse il fattore principale dell'ondata di panico che in tutti i campi delle attività umane si è diffusa in un moderno contagio non solo sanitario è stata proprio la riscoperta del rischio di ricadute causate da una fragilità imprevedibile ed ignorata del sistema economico costruito dall'umanità. Le grandi crisi che hanno fatto seguito a quella pandemica di carattere sanitario hanno colto impreparata l'umanità che le riteneva sepolte in un remoto passato e scopriva le proprie debolezze.

Ora, nel momento di affrontare il quinto anno di crisi ed emergenze imprevedibili, ma prevedibili, ancora una volta la parola chiave che sembra caratterizzare ogni previsione rimane l'incertezza del futuro dell'economia mondiale.

1.2.1. L'economia mondiale si riprende, ma non ovunque

Il difficile cammino della ripresa dopo ogni emergenza, e con la prospettiva che alle porte ve ne sia un'altra con conseguenze che si sommano e si intrecciano con quelle già sperimentate nelle precedenti, rallenta ogni tentativo di far fronte alle nuove sfide. La cronaca di questi ultimi cinque anni ha messo in luce le caratteristiche di questa tormentata fase che si possono ricondurre a diversi fattori: alla imprevedibilità e alla apparente casualità del loro insorgere, alla capacità di far fronte faticosamente agli aspetti negativi poiché esse mostrano una forse inattesa capacità di recupero, al complesso intreccio fra cause e rimedi. A tutto ciò si somma la diversità delle soluzioni scelte e, di conseguenza, delle politiche adottate dai diversi Paesi nei loro tentativi di sostenere economie colpite gravemente dalle crisi che si sono susseguite e spesso sovrapposte in maniera confusa e con collegamenti imprevisi. I contraccolpi sull'economia globale delle singole emergenze, a partire da quella pandemica, hanno prodotto effetti in parte immediati e in parte destinati a protrarsi nel tempo, ad esempio sul volume della produzione e le dimensioni della ripresa e su una variabile che era stata trascurata nelle fasi emergenziali e nella precedente congiuntura, quella del periodo dei tassi bassi, e cioè sull'inflazione.

La seconda crisi, quella originata dalla guerra russo/ucraina, l'ha riportata con forza alla ribalta, sommandosi negli effetti ai cali di produzione e di scambi provocati dalla pandemia, alla carenza di commodity che ne era conseguita, a quella provocata dall'uso bellico con fini strategici delle materie prime prodotte, a partire da quelle agricole ed energetiche, alla ripresa della domanda sia per i consumi diretti sia per quelli destinati a fini produttivi.

L'interruzione delle catene di rifornimento, i ritardi, i colli di bottiglia sommandosi negli effetti hanno accresciuto la forza autopropulsiva del fenomeno inflativo iniziato nel 2022. Il contrasto ad esso è avvenuto con scarso coordinamento fra le diverse economie, forse solo con l'eccezione del binomio delle economie avanzate (EA) dell'UE e degli USA, le cui autorità monetarie hanno agito di concerto. Ma gli strumenti impiegati, come già era accaduto con la crisi del 2008, si sono di fatto limitati alla manovra sui tassi di interesse.

Questo intervento ha però trovato un limite nel conseguente incremento del debito pubblico dei singoli Paesi, agendo quindi sui tassi effettivi e sui rispettivi sistemi dei prezzi e vincolando le politiche monetarie. Nelle EA gradualmente prima la salita e in seguito la discesa dei tassi di interesse, pilotate dalle Banche centrali, hanno accompagnato il calo dell'ondata inflazionistica che è sembrata orientarsi, dall'inizio del 2024, verso tassi compatibili con una ripresa economica in tempi relativamente brevi. Ma questo andamento non è

stato uniforme nelle stesse EA e, soprattutto, nel resto del mondo e nei Paesi in via di sviluppo nei quali le conseguenze negative si sono protratte con consistenti cadute della produzione e una persistenza difficile da domare.

1.2.2. Prospettive incerte e ripresa debole

Anche la fase di disinflazione, avviata come abbiamo detto in modo diverso, non è omogenea persino nelle EA. In alcune di esse avviene ad un costo relativamente contenuto in termini di riduzione dell'occupazione grazie anche alla dinamica dell'offerta di alcune materie prime, come i prodotti energetici ed anche in parte quelle agricole, unita ad un incremento di offerta del fattore lavoro dovuta sia all'incremento dei flussi di immigrazione che hanno frenato i relativi costi sia alle politiche nazionali di sostegno attuate con modalità diverse nei singoli Paesi a favore di determinate categorie di percettori di reddito e di settori particolarmente colpiti da altri fattori, come quelli dell'automotive nel quadro della transizione energetica avviata nelle EA. In altri la disinflazione è frenata dalle rigidità di adattamento dei fattori produttivi al passaggio da un'inflazione elevata ad una fase di disinflazione che ha provocato una consistente caduta della produzione e della domanda di ogni genere di beni, con conseguenze sull'occupazione e sui redditi.

Nel corso del 2024 il processo disinflativo ha continuato a procedere mentre si rendevano evidenti fenomeni di riduzione degli squilibri nei prezzi e nella dinamica dei tassi di interesse prudentemente gestita dalle autorità monetarie con correzioni anche ravvicinate della loro dinamica. Mentre i tassi si avvicinavano a quelli programmati sono però comparsi segnali contrastanti con fasi di ripresa dei prezzi dovute sia a fattori congiunturali sia a dinamiche particolari di interi settori che hanno difficoltà ad affrontare cambiamenti troppo ravvicinati. Ad esempio nell'inflazione core i servizi hanno presentato un consistente effetto di conservazione dell'inflazione da prezzi. Il loro tasso di incremento è circa superiore del 50% a quello precedente la pandemia nella maggior parte delle EA, con l'eccezione degli USA, e nei Paesi emergenti, a differenza dei prezzi dell'inflazione core delle merci che è scesa quasi ovunque vicina allo zero.

Il recente incremento dei noli marittimi, in particolare sulle rotte da e verso Cina e Asia orientale, ha esercitato un rimbalzo verso l'alto dei relativi prezzi, anche se di recente il calo dei prezzi dei prodotti esportati dalla Cina ha ridotto l'effetto degli incrementi dell'inflazione dei servizi. Questa è legata essenzialmente alla dinamica salariale del comparto dominata dal tentativo di contenere la caduta del potere d'acquisto dei salari causata dall'inflazione. In questo senso è difficile limitare pressioni contrastanti sulla dinamica inflazion-

stica dei prezzi dei servizi chiusi in una tenaglia che, da un lato, è costituita dall'impatto dei salari reali sul costo unitario del lavoro e, dall'altro, dal tentativo delle imprese di assorbire i maggiori costi unitari del lavoro inglobandoli nei loro margini di profitto.

Questo confronto non segue le stesse dinamiche ovunque, incluse le due grandi aree di EA. Negli USA la dinamica salariale ha seguito gli incrementi di produttività mantenendo i costi unitari del lavoro contenuti. In Europa i recenti incrementi salariali hanno superato quelli della produttività facendo salire il costo del lavoro. Si ritiene comunque che le imprese europee potranno assorbire i maggiori costi del lavoro grazie ai profitti degli ultimi anni.

L'una e l'altra modalità non sono prive di conseguenze sulle situazioni interne, ad esempio negli USA hanno inciso sugli orientamenti politici che hanno condotto all'elezione di Trump.

1.2.3. Il quadro economico congiunturale

Le difficoltà incontrate dalla ripresa dell'economia negli anni in cui si sono verificate le successive crisi emergenziali trovano conferma nella dinamica stentata della crescita economica mondiale. Il rimbalzo che si era verificato nel 2021 e che si era ridotto nel 2022, conducendo comunque in quell'anno ad un incremento della crescita del 3,5% in seguito al verificarsi del fenomeno inflativo, si è poi ridotto nel 2023 al 3,3% mondiale ed è previsto per il 2024 e il 2025 al 3,2%, un livello a cui dovrebbe mantenersi sia nel breve che nel medio termine.

Se questa debole dinamica risultasse confermata la conclusione sarebbe che la crescita globale ne risulterebbe colpita in maniera duratura. Tuttavia la situazione è caratterizzata anche da differenze settoriali e regionali delle diverse aree che possono rendere il quadro generale più variegato, con conseguenze anche sul risultato complessivo. Rispetto alle dinamiche degli anni del periodo ante pandemia i prezzi dei beni rimangono elevati rispetto a quelli dei servizi, come conseguenza della dinamica della domanda globale dopo le riduzioni del periodo della pandemia. Nella fase attuale, tuttavia, mentre i prezzi dei beni tendono a rallentare, quelli dei servizi sono in crescita. Se confermato ciò dimostrerebbe, nel quadro di una complessiva stabilità dei tassi di crescita attorno al 3%, un cambiamento della tendenza fra i beni e i servizi a favore di questi ultimi. La conseguenza nelle EA è un forte incremento del settore dei servizi nei mercati dei Paesi avanzati e di quelli emergenti con un appesantimento di quello manifatturiero. In termini geopolitici questa tendenza nei Paesi emergenti si accompagna ad un incremento del settore manifatturiero, in particolare in Cina e soprattutto in India, a causa della perdita di competi-

vità delle EA dovuta agli aggiustamenti intersettoriali ed alle politiche economiche post pandemiche.

Il quadro complessivo dell'economia sarà soggetto a mutazioni che conducono a due scenari alternativi che si basano sulle conseguenze sulla crescita economica dei prevedibili cambiamenti che interverranno, da un lato, nelle politiche commerciali delle aree regionali e, dall'altro, nelle politiche di bilancio che saranno attuate dai diversi Paesi.

Nel corso dell'anno il quadro economico congiunturale si è mantenuto complessivamente stabile con cambiamenti minori rispetto alle previsioni di volta in volta formulate, ad esempio, dal Fondo Monetario Internazionale già ad aprile e successivamente riviste a luglio e a ottobre. Dopo il forte rimbalzo che si era verificato alla fine della pandemia e alla frenata provocata dall'ondata inflazionistica e dalle conseguenti misure contenitive, le proiezioni relative al Pil mondiale si sono assestate attorno al 3% di incremento annuo per l'anno in corso e per quello successivo.

Tuttavia il risultato di stabilità globale non significa che non vi siano cambiamenti anche importanti in alcuni settori ed aree geopolitiche, che erano già previsti nelle prime valutazioni di aprile 2024. I prezzi, nonostante il processo di disinflazione relativamente rapido, rimangono al di sopra di quelli prepandemici per molte categorie di merci, incluse quelle strategiche, e per il settore dei servizi. Ciò dipende dalla diversa tempistica delle ricadute della ripresa nei settori manifatturiero e dei servizi. La ripresa aveva mostrato una forte domanda immediata di beni affiancata alle inevitabili carenze di offerta. Ciò ha provocato un aumento dei prezzi della gran parte dei beni. In particolare il fenomeno si è reso evidente nelle economie avanzate e in quelle emergenti, dove ha contribuito anche a rallentare il settore manifatturiero. Prosegue, peraltro, un processo di trasferimento delle attività manifatturiere verso le economie emergenti, in particolare Cina ed India, a seguito del calo di competitività di quelle delle EA dovuto agli squilibri ed ai successivi aggiustamenti del periodo emergenziale.

Secondo le più recenti previsioni la crescita, dopo il 3,3% annuo relativo al 2023, nel 2024 scenderà al 3,2% e anche nel 2025 dovrebbe attestarsi al 3,2%. L'uno e l'altro risultato senza variazioni rispetto alle proiezioni formulate in corso d'annata. Ciò significherebbe fermarsi a livelli inferiori a quelli del periodo prima della pandemia, e ben lontani dal cospicuo rimbalzo del 6,1% del 2021. L'entità e la relativa stabilità di queste previsioni costituiscono un fatto positivo, pur indicando una certa stazionarietà. L'auspicio del mondo e dell'economia è che formino una base stabile per completare la ripresa ed affrontare i nuovi fattori di rottura che a getto continuo si susseguono, in particolare con i focolai bellici della guerra russo/ucraina e del confuso conflitto

Tab. 1.9 - Evoluzione del prodotto lordo mondiale (variazioni percentuali)

	Proiezioni Ottobre 2024			Differenza da Aprile 2024	
	2023	2024	2025	2024	2025
Economie avanzate	1,7	1,8	1,8	0,0	0,0
Usa	2,9	2,8	2,2	0,1	0,0
Area Euro	0,4	0,8	1,2	0,0	-0,3
Italia	0,7	0,7	0,8	0,0	0,1
Economie emergenti e PVS	4,4	4,2	4,2	0,1	0,0
Europa Centro-orientale	3,3	3,2	2,2	0,1	-0,6
Russia	3,6	3,6	1,3	0,4	-0,5
Cina	5,2	4,8	4,5	0,2	0,4
India	8,2	7,0	6,5	0,2	0,0
ASEAN-5	4,0	4,5	4,5	0,1	0,0
Brasile	2,9	3,0	2,2	0,8	0,1
Totale Mondo	3,3	3,2	3,2	0,0	0,0

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2024).

in Medio Oriente, entrambi reliquati di questioni mai risolte davvero dopo la fine della Seconda guerra.

La situazione di maggiore stasi della crescita riguarderà, secondo le indicazioni del FMI, le economie avanzate che da un tasso di crescita del 3,6% nel 2022 scendono all'1,7% nel 2023 e poi si stabilizzano all'1,8%, da ritenersi ormai definitivo, nel 2024 e nelle previsioni per il 2025 (tab. 1.9). Rispetto alle previsioni dell'aprile 2024 e alle revisioni dell'ottobre dello stesso anno il risultato rimane globalmente stabile per il biennio 2024-2025.

La crescita negli USA per il 2024 è prevista stabile al 2,8%, in leggero calo sul 2023 (-0,1%), mentre per il 2025 scende al 2,2% con una contrazione dello 0,5% sul 2024. Il fenomeno era stato previsto e si è verificato in misura inferiore, pur costituendo sul piano interno un fatto rilevante con conseguenze importanti anche sul voto delle presidenziali del novembre 2024.

La crescita nell'area euro risulta nettamente minore di quella USA. Partita in ritardo rispetto a quella americana, quella europea segue un cammino diverso ed i suoi miglioramenti sono previsti soltanto nei tre prossimi anni. Dopo il balzo in avanti del 3,3% del 2022, a seguito della serie di cambiamenti verificatisi in questo periodo a partire dalla guerra russo/ucraina, essa è valutata nel 2023 allo 0,4% mentre per il 2024 risale allo 0,8% e nel 2025 toccherà, secondo le previsioni, l'1,2%. La crescita nelle principali economie è differenziata pur seguendo trend molto simili. Fra le economie dell'area euro quella che ha subito un andamento più sfavorevole è la tedesca che, dopo il 2,6% del 2021, nel 2022 scende all'1,8% e nel 2023 tocca il minimo con il -0,3%. (tab. 1.10) per risalire a 0,0% nel 2024 e a 0,5% nel 2025. Diversa la situazione in Francia e in Italia. Nel 2022 la Francia è cresciuta del 2,5% e l'Italia del 3,7%, nel 2023 la Francia scende all'1,1% e rimane a tale valore

Tab. 1.10 - Dinamica del PIL, del tasso di disoccupazione e della variazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi e aree (2022-2025)

	Prodotto interno lordo (a)				Tasso di disoccupazione				Variazioni medie prezzi al consumo			
	2022	2023	2024 ¹	2025 ¹	2022	2023	2024 ¹	2025 ¹	2022	2023	2024 ¹	2025 ¹
Usa	2,1	2,9	2,8	2,2	3,6	3,6	4,1	4,4	8,0	4,1	3,0	1,9
Giappone	1,0	1,7	0,3	1,1	2,6	2,6	2,5	2,5	2,5	3,3	2,2	2,0
Regno Unito	4,1	0,3	1,1	1,5	3,7	4,0	4,3	4,1	9,1	7,3	2,6	2,1
Area Euro	3,3	0,4	0,8	1,2	6,7	6,6	6,5	6,4	8,4	5,4	2,4	2,0
- Italia	3,7	0,7	0,7	0,8	8,1	7,7	7,0	7,2	8,7	5,9	1,3	2,1
- Francia	2,5	1,1	1,1	1,1	7,3	7,4	7,4	7,2	5,9	5,7	2,3	1,6
- Germania	1,8	-0,3	0,0	0,8	3,1	3,0	3,4	3,2	8,7	6,0	2,4	2,0
Russia	-2,1	3,6	3,6	1,3	3,9	3,2	2,6	3,0	13,8	5,9	7,9	5,9
Cina	3,0	5,2	4,8	4,5	5,5	5,2	5,1	5,1	1,9	0,2	0,4	1,7
India	7,2	8,2	7,0	6,5	nd	nd	nd	nd	6,7	5,4	4,4	4,1

(a) Variazioni percentuali. Aggiornamento ottobre 2024

¹ previsioni Fondo Monetario Internazionale aggiornamento ottobre 2024

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2024).

per il 2024 e il 2025. In Italia il Pil scende allo 0,7% nel 2023 e nel 2024 per poi salire allo 0,8% nel 2025.

In G.B. la crescita del Pil per il 2022 è al 4,1% mentre per l'anno 2023 si contrae allo 0,3%, e poi risale nel 2024 all'1,1% e nel 2025 all'1,5%.

La crescita nell'insieme delle Economie emergenti e in sviluppo per il 2023 è calcolata in aumento al 4,4% e poi scende al 4,1% nel 2024 e nel 2025. Fra i diversi Paesi sussistono differenze anche di rilievo. Nel 2023 nell'Europa centro orientale la crescita è calcolata pari al 3,3%, nel 2024 scende lievemente al 3,2% e poi per il 2025 al 2,2%. Il dato russo è migliore: nel 2023 e nel 2024 è al 3,6% mentre per il 2025 è stimato all'1,3%.

Nelle economie asiatiche appaiono significative differenze. La Cina, presenta un incremento del 5,2% nel 2023, ma scende al 4,8% nel 2024 ed al 4,5% nella previsione del 2025. I problemi cinesi vanno inquadrati nella grave crisi immobiliare e finanziaria del Paese e nella caduta della domanda interna che, tuttavia, sembra attualmente in via di ripresa. In India dopo l'8,2% di incremento del Pil del 2023, si prevede una discesa al 7,0% per il 2024 e del 6,5% per il 2025.

La ripresa che è in corso in tutte le aree mondiali e che si era avviata con il grande recupero seguito alla fine della pandemia ha assunto caratteristiche diverse e, in genere, modalità e forme di sviluppo meno forti anche a causa della crisi inflativa e poi delle vicende belliche, prima fra Russia e Ucraina e poi in Medio Oriente. Tutto ciò ha influito anche sulle modalità con cui Paesi e macro regioni hanno cercato di affrontare e stimolare la ripresa nel tentativo di conciliare crescita e stabilità.

Gli effetti di questo orientamento, generalizzato ma differenziato, sono riconoscibili anche nelle dinamiche occupazionali. Se si considera il quadriennio che va dal 2022 al 2025 si constata che la disoccupazione ha avuto andamenti altalenanti a livello di singolo Paese, ma nel complesso con risultati stabili o in crescita moderata.

Il tasso di disoccupazione negli USA, dopo il calo del 2022, si è stabilizzato nel 2023 sullo stesso 3,6% dell'anno precedente ed è poi aumentato al 4,1% nel 2024 con una previsione per il 2025 al 4,4%.

Anche nell'area euro, dove l'andamento è lineare e tendenzialmente in calo, si notano dinamiche discordanti. Il tasso dell'intera area, che nel 2022 era sceso al 6,7% e nel 2023 al 6,6%, è previsto al 6,5% per il 2024 e al 6,4% per il 2025. Ma il quadro complessivo è frammentario: il tasso di disoccupazione tedesco nel 2022 dal 3,6% dell'anno precedente era calato al 3,1% e nel 2023 al 3,0%, ma nel 2024 sale al 3,4% e nella previsione 2025 recupera scendendo al 3,2%, non senza incertezze e scostamenti nei diversi settori manifatturieri. In Francia ed in Italia si registra un andamento omogeneo, oscillante ma con variazioni differenziate in funzione delle normative nazionali, mediamente su valori superiori.

In Italia, dove tradizionalmente la disoccupazione è più elevata, il tasso scende dal 9,5% del 2021 all'8,1% del 2022 e poi al 7,7% del 2023, al 7,0% del 2024 e, nelle previsioni 2025, al 7,2%. In Francia presenta variazioni più ridotte. Il tasso francese è al 7,3% nel 2022, al 7,4% nel 2023 e di nuovo nel 2024 ed al 7,2% nel 2025.

Nel Regno Unito il livello di disoccupazione nel 2021 sale al 4,5% a causa dell'impatto traumatico della Brexit, scende nel 2022 al 3,7% mentre per il 2023 è in salita al 4,0% e nel 2024 al 4,3%, mentre nelle previsioni 2025 ripiega sul 4,1%.

La situazione del Giappone, per le politiche del lavoro in atto nel Paese, è tradizionalmente contrassegnata da livelli nettamente inferiori del tasso di disoccupazione, stabili o in lieve miglioramento, compresi fra il 2,6% del 2022 e 2023 e il 2,5% del 2024 e della previsione 2025.

Il problema centrale di quest'ultimo paio d'anni è costituito nelle diverse Regioni del mondo dall'evoluzione del fenomeno inflazionistico dopo l'esplosione del 2022 e la discesa rapida del 2023 e 2024, anche se intervallato da sussulti che, tuttavia, sono stati legati più a singoli mercati di materie prime e semilavorati che al complesso degli scambi. Le previsioni, che erano tutte al rialzo sino al 2022, in seguito presentano una costante tendenza alla riduzione dal 2023.

Negli USA, il Paese in cui il fenomeno inflativo è stato più rapido, il "boom" dei prezzi al consumo all'8,0% nel 2022, quasi il doppio di quello

dell'anno precedente, cala al 4,1% nel 2023, e poi al 3,0% nel 2024 ed è previsto per il 2025 all'1,9%. Nei Paesi Ue l'impennata è più evidente, si sale dall'8,4% del 2022 per poi arretrare al 5,4% del 2023, al 2,4% e, finalmente, all'auspicato 2,0% in previsione per il 2025. La dinamica è sostanzialmente molto simile fra i diversi Paesi Ue mentre è più elevata in GB dove sale al 9,1% del 2022, per poi calare al 7,3% del 2023, al 2,6% del 2024 ed al 2,1% nella previsione 2025.

In Italia l'impennata del 2022 è più elevata ed arriva all'8,7%, scende al 5,9% nel 2023, al 2,3% per il 2024 ed a una previsione del 2,1% nel 2025. I dati della Germania sono allineati a quelli italiani, dopo l'8,7% del 2022 portano al 6,0% per il 2023, al 2,3% per il 2024 ed al 2,0% del 2025. Quelli francesi presentano un rialzo del 5,9% nel 2022 e nel 2023, poi un calo al 2,3% nel 2024 sino all'1,6% del 2025.

Il quadro complessivo indica che il rallentamento evidente già nel 2023 prosegue nel 2024, anche se è molto ardua ogni realistica previsione per i noti problemi di scenario. Le politiche deflazionistiche avviate procederanno con prudenza, i tassi di interesse sulle due sponde dell'Oceano sono in calo e i segnali provenienti dal mercato dei prodotti energetici lasciano intendere che i prezzi dell'energia nonostante la crisi medio-orientale non dovrebbero innescare nuovi rialzi inflazionistici.

1.2.4. L'evoluzione degli scambi commerciali mondiali

La situazione complessiva degli scambi mondiali risulta notevolmente colpita dagli avvenimenti connessi alle grandi crisi di inizio decennio degli anni '20. I mercati hanno mostrato dinamiche irregolari con cambiamenti anche rilevanti. Dopo decenni di sviluppo economico si registrano segni negativi e modesti spunti di ripresa (tab. 1.11).

Quando la crisi pandemica sembrava sul finire vi fu una fase di ripresa economica e nel 2021 il volume degli scambi registrò un incremento record del 10,1% sull'anno precedente. Ma fu un fenomeno di breve durata perché nel 2022 si è prodotta una brusca frenata provocata dalle prime conseguenze commerciali della guerra della Russia all'Ucraina e dalla comparsa dell'inflazione mondiale. Nel 2022 l'incremento degli scambi fu del 5,1%, nel 2023 è crollato al +0,8%, nel 2024 si è registrata una ripresa del 3,1% e per il 2025 la previsione è del +3,4%. Al risultato complessivo si perviene con un calo delle importazioni delle EA, passate dal +6,7% del 2022 al -0,7% del 2023, e delle economie emergenti dal +3,2% al +3%. Nel 2024 i valori della variazione sono rispettivamente del +2,1% e del +4,6%; infine le previsioni per il 2025 sono del +2,4% per le EA e del +4,9% per le altre. Un andamento analogo si

Tab. 1.11 - Evoluzione degli scambi mondiali di beni e servizi in volume (variazioni percentuali) (2022-2025)

			Proiezioni Ottobre 2024		Differenza da Aprile 2022	
	2022	2023	2024 ¹	2025 ¹	2024 ¹	2025 ¹
Commercio mondiale	5,1	0,8	3,1	3,4	0,1	0,1
Imports						
Economie avanzate	6,7	-0,7	2,1	2,4	0,1	-0,4
Emergenti e in via di sviluppo	3,2	3,0	4,6	4,9	-0,3	0,8
Exports						
Economie avanzate	5,3	1,0	2,5	2,7	0,0	-0,2
Emergenti e in via di sviluppo	4,1	0,6	4,6	4,6	0,9	0,7

¹ previsioni Fondo Monetario Internazionale

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

riscontra anche per le esportazioni: i tassi annui del loro valore sono pari nel 2022 rispettivamente al +5,3% ed al +4,1%, scendono nel 2023 all'1,0% ed al +0,6%, nel 2024 risalgono rispettivamente al +2,5% e al +4,6%, infine per il 2025 sono previsti pari a +2,7% e +4,6%.

1.2.5. Il mercato delle materie prime

Il mercato delle materie prime in quest'ultimo quadriennio è stato interessato molto più del consueto da un'ampia serie di variazioni che lo avvicinano molto all'insieme dei beni oggetto di scambio. Il succedersi delle emergenze, fino all'ennesimo conflitto fra Israele e popoli e gruppi armati islamici, ha pesantemente interferito con l'offerta e la concreta disponibilità dei prodotti agricoli, a partire proprio dalle commodity agricole. Anche questi beni sono stati interessati dall'ondata inflazionistica e da incrementi di prezzi provocati sia dalla riduzione dell'offerta e dalla contrazione della domanda, a causa dei vincoli posti alla libertà di scambio, sia dalle interruzioni delle catene produttive e commerciali. Le commodity agricole hanno inizialmente seguito l'andamento di quelle energetiche con un rialzo generalizzato dei prezzi. Ma nel momento in cui l'inflazione ha cominciato a divenire un elemento di accentuazione degli squilibri economici incidendo anche sul versante dei costi, esse hanno iniziato a scendere contribuendo alla riduzione della tensione inflativa dei prezzi dei beni di consumo.

I dati disponibili più recenti (tab. 1.12) indicano che il forte rialzo dei prezzi maturato nel 2022, con incrementi per il comparto dei grani nell'ordine di oltre 25-30 punti percentuali, così come per le oleaginose è stato in gran parte riassorbito. Anche le produzioni zootecniche presentano forti variazioni per le principali carni e per i derivati lattiero caseari. Caffè e prodotti tropicali

Tab. 1.12 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali (in \$ Usa)

		Var % 2022/21	Var % 2023/22
Frumento	Hard Red Winter, ordinary protein, FOB Gulf of Mexico	35,5	-24,4
Mais	U.S. No.2 Yellow, FOB Gulf of Mexico, U.S. price	22,7	-21,0
Riso	5% broken milled white rice, Thailand nominal price quote	-5,2	26,1
Orzo	Canadian no.1 Western Barley, spot price	26,5	-25,9
Soia	U.S. soybeans, Chicago Soybean futures contract	12,8	-8,6
Olio di colza	FOB Rotterdam	16,8	-41,1
Olio di palma	Malaysia Palm Oil Futures 4-5 percent FFA	9,6	-28,8
Olio di girasole	US export price from Gulf of Mexico	12,5	-37,0
Arachidi	40/50 (40 to 50 count per ounce), cif Argentina	16,3	4,9
Carne bovina	Australian - New Zealand 85% lean fores, FOB U.S. import price	7,7	-11,4
Carne ovina	Frozen carcass Smithfield London	-5,5	-31,3
Carne suina	51-52% lean Hogs, U.S. price	5,8	-17,6
Carne di pollo	Whole bird spot price, Georgia docks	38,6	-12,7
Zucchero	Free Market, Coffee Sugar and Cocoa Exchange (CSCE)	5,4	27,7
Banane	Central American and Ecuador, FOB U.S. Ports	23,5	7,2
Caffè	Other Mild Arabicas, Int. Coffee Organization N. York cash price	24,8	-19,4
Cacao	International Cocoa Organization cash price, CIF US and European ports	-2,3	37,5
Tea	Mombasa, Kenya, Auction Price	4,0	4,4
Gomma	No.1 Rubber Smoked Sheet, FOB Malaysian/Singapore	-11,9	-13,8

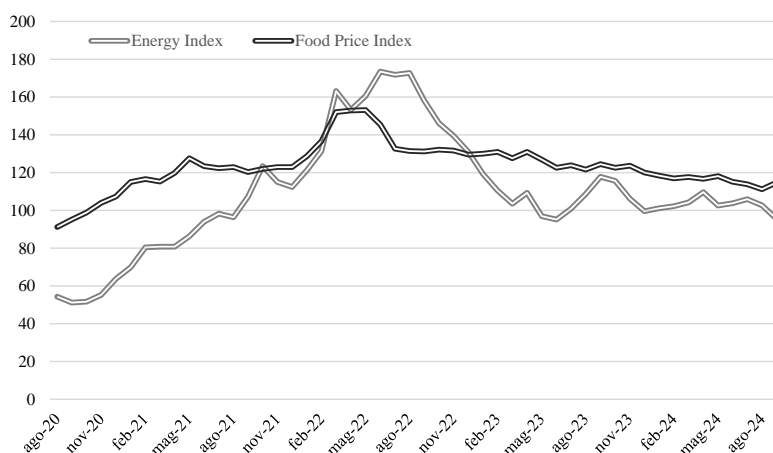
Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

registrano incrementi minori, seppure a loro volta rilevanti, così come lo zucchero. In sintesi, pur essendo in calo, le grandi commodity agricole presentano un andamento dei prezzi in flessione anche se, come si è visto nel 2024, eventi esterni al mondo agricolo come le guerre, il blocco delle rotte che usano il Canale di Suez o gli eventi meteorologici possono far scattare improvvisi aumenti che poi vengono assorbiti più lentamente.

1.2.6. I trend dei prezzi agricoli internazionali

In realtà la dinamica delle quotazioni delle commodity agricole, pur essendo collegata a fenomeni specifici del settore spesso non prevedibili, come quelli meteorologici eccezionali, dipende anche da fatti esterni al mondo dell'agricoltura non soltanto per il rapporto tecnico fra produzione e input immessi nei processi produttivi, ma proprio per la complessità dei rapporti fra i diversi beni nel sistema economico. Nel corso del 2024 l'indice generale dei prezzi agricoli elaborato dalla FAO (FAO Food Price Index con base la media dei prezzi 2014-2016 =100) ha toccato un massimo di 124,4 punti nel mese di settembre che, tuttavia, rimane lontano dal massimo storico di 160,3 punti del marzo 2022, data dopo la quale iniziò la sua discesa. Il confronto fra l'indice dei prezzi agricoli elaborato su dati World Bank (World Bank World Com-

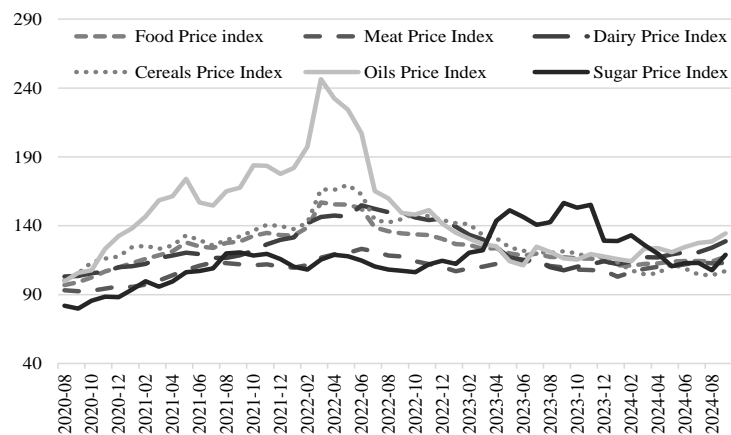
Fig.1.7 - Indici dei prezzi dei prodotti agroalimentari ed energetici (indice: 2010=100)



Fonte: elaborazioni ESP su dati WorldBank.

modity Price data, base 2010=100) e l'indice Energy Index della stessa fonte (fig. 1.7) mostra come prezzi agricoli e prezzi delle altre commodity strategiche tendano ad avere un andamento simile confermando che l'azione dell'inflazione è generalizzata nel sistema economico ed estesa alla sua componente agricola.

Fig. 1.8 - Andamento dei prezzi agricoli (indice: 2014-2016=100)



Fonte: elaborazioni ESP su dati FAO.

Analoga considerazione si può fare per gli indici delle diverse categorie di prodotti agricoli, che mostrano una dinamica di fatto allineata a quella dell'indice generale (fig. 1.8) con una tensione maggiore sui prodotti oleaginosi e i cereali che si trasmettono solo in parte alle produzioni zootecniche. Nel complesso la fase di maggiore pressione inflazionistica dei prezzi agricoli sembra spingersi solo fino alla seconda metà del 2022.

1.2.7. La dinamica produttiva delle commodity agricole

In un contesto economico fortemente sotto pressione, a causa dell'inflazione estesa su scala mondiale e delle preoccupazioni suscitate dal contesto geopolitico mondiale coinvolto in due conflitti che non possono più dirsi solo locali, è interessante compiere una valutazione oggettiva della produzione e degli utilizzi di alcune commodity agricole strategiche come il frumento, il mais, il riso e la soia (tabb. 1.13 e 1.14). Nel corso degli ultimi anni la produzione di queste colture a livello mondiale ha fornito risultati produttivi crescenti, nonostante si siano registrate temporanee variazioni che tuttavia sono state compensate nel complesso. Le quantità prodotte nel 2024 secondo le previsioni dell'ottobre 2024 forniscono indicazioni positive in linea con gli andamenti produttivi degli anni precedenti. Frumento, riso e soia toccano nuovi record di produzione rispetto agli anni più recenti rispettivamente con 794 milioni di tonnellate per il frumento, 550 per il riso e 429 per la soia, mentre il mais è inferiore al raccolto 2023 di circa 9 milioni di tonnellate (0,7%), attestandosi a 1.217 milioni contro 1.226 dell'annata precedente.

La quantità commerciata sui mercati è in calo per frumento e mais mentre aumenta per riso e soia con variazioni modeste e connesse anche alle difficoltà di utilizzo delle produzioni del bacino del Mar Nero. Il consumo è in crescita

Tab. 1.13 - Il mercato mondiale di frumento e mais in sintesi (milioni di tonnellate)

FRUMENTO	2022/23	2023/24 ¹	2024/25 ²	Var % 2024-25/2023-24
Produzione	790	790	794	0,5
Commercio	222	221	216	-2,5
Consumo	789	798	803	0,6
Stocks	274	266	258	-3,2
MAIS	2022/23	2023/24 ¹	2024/25 ²	Var % 2024-25/2023-24
Produzione	1.161	1.226	1.217	-0,7
Commercio	180	196	192	-2,2
Consumo	1.171	1.217	1.223	0,5
Stocks	304	313	307	-2,0

¹ stime ottobre 2024.

² previsioni ottobre 2024.

Fonte: elaborazioni ESP su dati USDA.

Tab.1.14 - Il mercato mondiale di riso e soia in sintesi (milioni di tonnellate)

RISO	2022/23	2023/24 ¹	2024/25 ²	Var % 2024-25/2023-24
Produzione	516	522	530	1,7
Commercio	55	54	56	4,0
Consumo	520	521	528	1,3
Stocks	180	180	182	1,3
SOIA	2022/23	2023/24 ¹	2024/25 ²	Var % 2024-25/2023-24
Produzione	379	395	429	8,7
Commercio	172	177	182	2,6
Consumo	366	384	403	4,9
Stocks	101	112	135	19,8

¹ stime ottobre 2024.

² previsioni ottobre 2024.

Fonte: elaborazioni ESP su dati USDA.

per tutti i prodotti considerati e gli stocks sono in calo per frumento e mais del -3,2% e -2,0% rispetto all'anno precedente, un quantitativo che non sembra sufficiente a provocare un incremento significativo dei prezzi a fronte delle quantità prodotte e dei consumi.

La produzione di mais è stata in recupero sul 2022 e ha quasi eguagliato quella del 2021, il commercio è in ripresa sul 2022 e ritorna in prossimità del dato del 2021. Gli stocks sono i più elevati del periodo più recente.

La produzione di riso è anch'essa in crescita e fa segnare un risultato positivo mentre il commercio è in lieve flessione e il consumo in aumento.

Infine la soia fa registrare un'annata record con 429 milioni di t e consumi di 403 milioni, con un significativo incremento degli stocks.

Sulle dinamiche di mercato sembra possibile rilevare che i fenomeni che avevano destato preoccupazione in precedenza, come la costituzione di rilevanti scorte da parte della Cina o il blocco delle esportazioni dal bacino del Mar Nero e il loro contingentamento, possano avere determinato un rialzo dei prezzi analogo alle altre commodity e a tutta l'economia mondiale. La disponibilità delle commodity agricole chiave rimane buona nonostante i problemi di accesso ai prodotti che sono in crescita e ad un insieme di fattori più che alla sola carenza di beni. Preoccupa l'inversione di tendenza del numero delle persone sottonutrite, passato a un totale di 730 milioni di unità su una popolazione di 8 miliardi rispetto ai 635 degli anni precedenti l'ondata inflazionistica.

1.2.8. Problemi e prospettive dell'agricoltura mondiale

Le problematiche e le prospettive per l'agricoltura come sempre vanno considerate nel più ampio contesto dell'economia mondiale e nazionale. Gli

avvenimenti di questi anni, in particolare, confermano lo stretto legame fra l'attività agricola e le altre attività umane da cui non può essere divisa collocandola (e relegandola) in fantasiosi e irreali contesti separati ed avulsi dalla realtà. Lo sforzo della quotidianità della vita agricola si fa sempre più arduo e insostenibile se non si vuole tenere conto del legame inscindibile dalle altre attività. In questo senso si collocano queste riflessioni che partono dal fatto che dopo quattro anni di crisi emergenziali incalzanti occorre considerare con grande attenzione in quali scenari si collochi l'attività agricola per poter pensare, attraverso l'esame delle diverse problematiche, alle sue prospettive e progettare il futuro preparandolo.

Il 2024 è stato un anno particolare anche perché, per una singolare coincidenza, più di metà del mondo è stata coinvolta in libere elezioni, le prime di così vasta entità in questo quadriennio. Ma non è stata una tornata elettorale qualsiasi: troppi e troppo seri sono i problemi insoluti ancora aperti e nei confronti dei quali l'umanità si è presentata impreparata. Da circa un secolo non si verificava una pandemia delle dimensioni del Covid-19 e con legami così forti con l'economia. Mentre si stava uscendo da essa e si cercava di ricostituire un'economia mondiale devastata si è accesa una ventata inflazionistica senza precedenti nel momento in cui un'economia stremata era impegnata nella ricostruzione. Pochi mesi dopo la guerra ritornava in Europa a causa dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia dopo quasi 80 anni di pace. L'anno scorso, il 7 ottobre 2023, in Medio Oriente si riaccendeva il conflitto fra Israele e una parte del mondo arabo con impressionante violenza e durezza, sconvolgendo anche le convenzioni umane più antiche e rispettate. In questo contesto anche un normale diritto come il voto acquista un significato e fa cambiare numerosi e importanti assetti politici.

Su tutto incombe la questione ambientale con la transizione che si intende avviare.

In tutto ciò l'agricoltura, come e più di altri settori, è stata chiamata a dare il suo contributo e lo ha fatto come da millenni, riuscendo a reggere le sfide che ha dovuto affrontare con gli strumenti che le sono propri e in un "clima" politico e sociale che ne sottovaluta valenza e valore. Nonostante i disastri degli eventi estremi non si leva una voce per dire che senza un rafforzamento della sua attività, senza investimenti, senza la possibilità di aumentare produttività e sostenibilità grazie all'innovazione scientifica e organizzativa necessaria, non potrà riuscire a far fronte ai suoi compiti.

Sarebbe, insieme alla strada della salvezza dell'umanità, il migliore investimento possibile, per aumentare il Pil mondiale, favorire la crescita economica e sociale, moltiplicare gli scambi, favorire salute e benessere.